

immaginare

*Chissà quale strada si intraprende per abbracciare la storia.
Non ci sono curve e neppure salite in un viaggio a ritroso.
Perchè le pietre parlano, raccontano, levigano i lunghi attimi che dividono le esistenze.
Camminare attorno alle pietre ci riporta a tempi magici, lontani,
pieni di colori e rumori quasi scomparsi.*

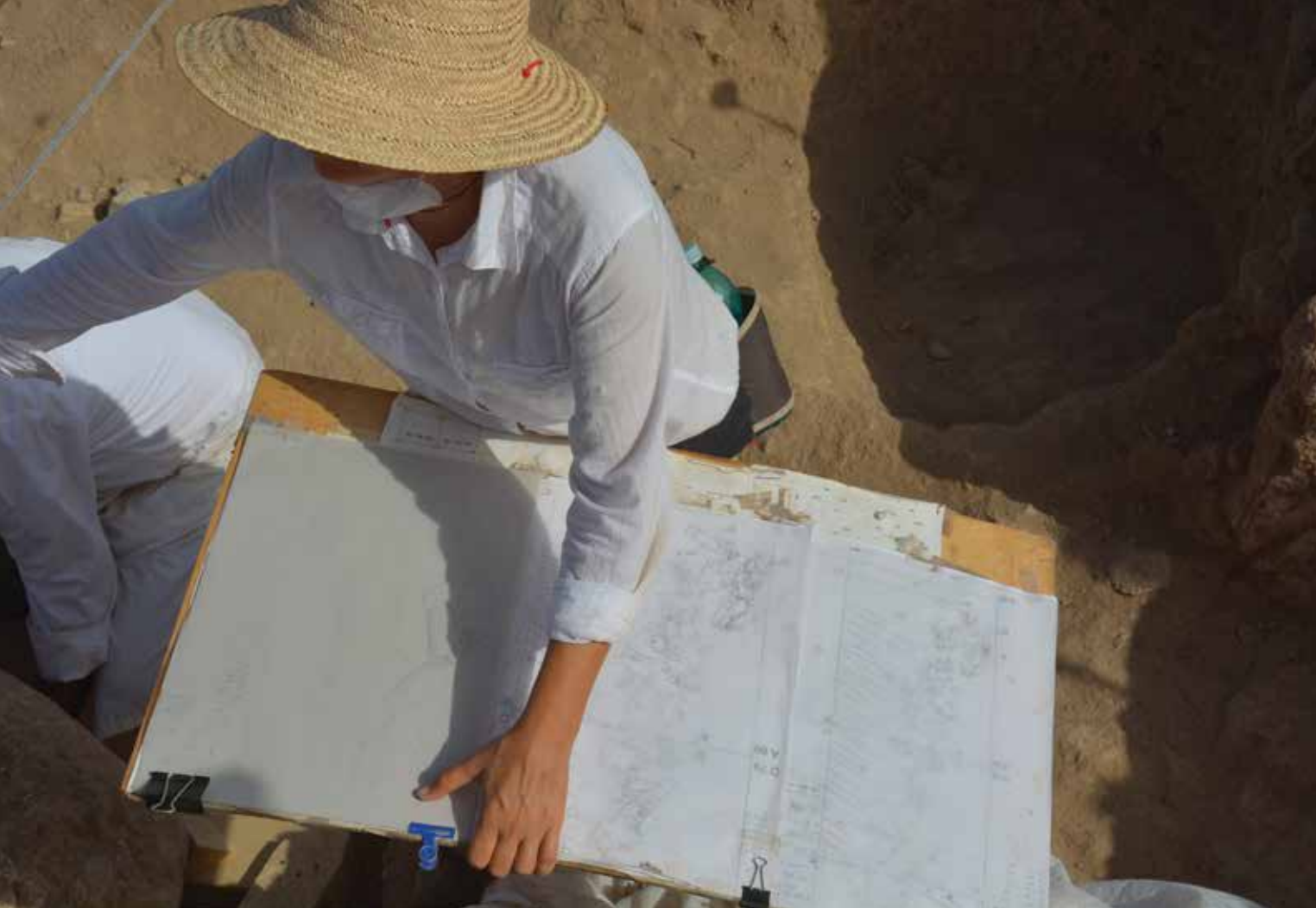


di Raimondo Zucca

I GIGANTI

Il santuario degli Eroi di Monte Prama





Un diario di scavo a Monte Prama del 1979

Conservo ancora, tra le mie carte le pagine del mio diario di scavo a M. Prama del 1979. In quell'anno io terminavo i miei studi universitari ed il mio relatore di tesi di laurea, il Soprintendente il professor Ferruccio Barreca, ed il Direttore scientifico dello scavo di M. Prama, Carlo Tronchetti, mi vollero in quello che appariva ai miei occhi di studente un cantiere di scavo incantato: M. Prama, il luogo delle statue dei giganti indagate dal mio correlatore, il professore Giovanni Lilliu.

Mi trovai proiettato nella tarda estate di quel 1979 in un mondo scintillante, quello dell'archeologia, dove avrei desiderato vivere.

Con me erano i due più giovani archeologi della Soprintendenza Emina Usai e Paolo Bernardini, con i quali ci saremo ritrovati a M. Prama trentacinque anni dopo.

Un frammento di mio diario del 3 settembre mostra tutto l'entusiasmo che mi bruciava dentro: «A mio giudizio, con grande probabilità, oggi abbiamo chiarito la situazione: le "colonne" [attribuite ad un tempio nello studio di G. Lilliu, *Dal betilo aniconico alla statuaria nuragica*] sono betili troncoconici provvisti sul terzo superiore di incavi a sezione quadrangolare; i "capitelli" sono frammenti di modellini di nuraghe. Dunque un'area funeraria ma non "comune" bensì "riservata", segnata da

betili troncoconici, sostituiti (o accompagnati) da statue e modellini di nuraghe della prima metà del VII [sec. a. C.]. A mio giudizio queste sono le sepolture dei Tespiadi. Resterebbe da identificare la sepoltura di Iolao (che tuttavia secondo una fonte-Solino- venne trasformata in tempio)».

Ancora: «La mia scoperta di ieri [20 settembre 1979]: una *favissa*, sulle rovine di una costruzione nuragica a M. Prama, costituita da centinaia di terrecotte figurate siceliote ed ellenistiche (IV- II sec. a.C.)». Ed infine: «Alla 7a settimana di scavo a M. Prama io trovai nella tomba 25, il 10.10. 79, uno scaraboide».

Dalla conclusione di quel fortunatissimo scavo, il 12 ottobre 1979, dovevano passare 12.624 giorni, trentacinque anni, prima che potesse rinascere la ricerca archeologica di M. Prama, il 5 maggio 2014.

• La necropoli di Monte Prama (Sardegna centro occidentale)

Il celebre sito archeologico di Monte Prama, caratterizzato da una necropoli con sculture monumentali della prima età del ferro o del BF 3, è localizzato nel Sinis di Cabras (Oristano), a 2 km ad oriente della laguna di Cabras (*Mar'e Pontis*) e a 4 km ad occidente del Mare Sardo. Il complesso archeologico, individuato casualmente nel 1974, è



stato fatto oggetto di scavi nel 1975, 1977, 1979 ripresi nel maggio 2014 e ancora in atto.

La Sardegna è caratterizzata durante l'età del Bronzo, nella seconda metà del secondo millennio a.C. dalla cultura nuragica, così denominata dal monumento più caratteristico, il nuraghe.

Già con il BF 3 non si costruiscono più nuraghi, ma la cultura dei Sardi vive tra IX e VIII secolo nella memoria della grande civiltà architettonica dei nuraghi, ora riprodotti in pietra, bronzo e terracotta (modellini miniaturistici) che eternano il ricordo di un'età ormai mitica.

Il complesso di Monte Prama è probabilmente un santuario, unico nel suo genere in tutta il Mediterraneo centrale e occidentale, nato da una monumentalizzazione di una necropoli a tombe individuali a inumazione, caratterizzato dalla scultura monumentale.

Al di sopra del sepolcreto delle tombe a pozzetto del IX sec. a.C. / prima metà dell'VIII secolo a.C., viene costituita una vasta area lastricata per giochi funebri, presumibilmente disposta su due livelli, inferiore quello più occidentale, superiore l'area orientale.

L'area lastricata poté ospitare un complesso di betili troncoconici in arenaria e calcare e di statue colossali in calcare del miocene superiore, alte fino a m 2, 20, di cui sono state finora rinvenute ven-

tutto esemplari, di cui 16 pugilatori, 6 arcieri e 6 guerrieri, inoltre 16 modelli di nuraghe, di cui 8 monotorre, 5 a otto torri laterali ed una centrale e 3 ad torre centrale cinta da un bastione a 4 torri. Tale complesso di statue è il più grandioso di tutto l'Occidente protostorico.

Le sculture furono investite da un volontario intervento distruttivo attuato simultaneamente entro la fine del IV sec. a.C., forse ad opera dei Cartaginesi, che curarono l'obliterazione dei 5178 frammenti statuari in una discarica sopra le tombe più occidentali e, soprattutto, all'interno di una strada funeraria, profondamente incassata, parallela all'estremo filare ovest di sepolture.

• La ricerca geofisica e archeologica del 2013-2014

Nell'ambito di una intesa tra le Università di Cagliari e di Sassari e la Soprintendenza per i Beni archeologici di Cagliari e Oristano, con il finanziamento della Regione Sardegna (L.R. 7 / 2007), si è avviato un progetto (Archeologia di Monte Prama) che ha visto coinvolte insieme alle tre Istituzioni promotrici, la Casa Circondariale di Oristano, il Comune di Cabras e il Consorzio Uno per la promozione universitaria di Oristano.

La ricerca archeologica è condotta dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e



Oristano (Alessandro Usai, Emina Usai insieme a Gianni Mancosu, Sergio Orrù e Claudio Buffa) e dall'Università di Sassari (Paolo Bernardini, Pier Giorgio Spanu e Raimondo Zucca), mentre le indagini geofisiche sono condotte dall'équipe di Gaetano Ranieri dell'Università di Cagliari.

Il cantiere è condotto da un team di archeologi allievi della scuola di specializzazione in Beni Archeologici di Oristano dell'Università di Sassari, con i quattro apprendisti archeologi delle carceri di Oristano (Marco, Angelo, Peppino e Costantino) e l'apprendista archeologa del comune di Cabras Silvia Zoccheddu, con le responsabilità sul campo delle archeologhe del Consorzio UNO di Oristano (Luciana Tocco e Adriana Scarpa) e dell'Ateneo Sarsarese Barbara Panico, Stefania Atzori e Carlo Nocco. In base alle anomalie geofisiche principali ed alle analisi sulle foto aeree e satellitari si sono effettuati saggi di scavo nell'ambito di cinque quadrati (di 100 mq ciascuno) nel settore meridionale del terreno, di proprietà della Curia arcivescovile di Oristano (Comune di Cabras, F. 8, mapp. 1588), oggetto dei precedenti interventi di scavo.

I dati più rilevanti sono stati acquisiti nei quadrati SE-B3-79 e SE-B3-89 dislocati immediatamente a sud del sepolcreto meridionale scavato da Carlo Tronchetti nel 1979.

In realtà le indagini del 1979 avevano verifica-

to l'arresto della discarica delle sculture in corrispondenza della tomba 1, la più meridionale delle sepolture individuate da C. Tronchetti, benché nell'ampliamento sud dello scavo (saggi XXXI-XXXII / 1979) si fossero individuati un betilo in arenaria ed uno in calcare, oltre a pietrame vario che suggerivano la continuazione verso sud della discarica.

L'analisi geofisica ha mostrato, lungo l'asse NNE / SSO dei citati quadrati 79 e 89, per una lunghezza di m 15 (fino all'estremità sud del mappale 1588), ed una larghezza di circa m 3, una sequenza unitaria di anomalie, in cui si distaccavano a quote varie due anomalie, di piano trapezoidale di circa m 2, 25 di lunghezza x 0,60 di larghezza, rivelatesi pertinenti a due betili troncoconici, varie anomalie quadrate riferite dallo scavo a lastroni di copertura di tombe, ed anomalie di varia estensione appartenenti ai frammenti di sculture in calcare, a lastre e a pietre brute corrispondenti alla discarica.

Lo scavo iniziato nel quadrato 89 il 18 giugno 2014 ha rivelato già il 20 giugno i primi frammenti di sculture antropomorfe in calcare, pertinenti alla discarica. L'anomalia trapezoidale più meridionale del georadar si è definita come appartenente ad un betilo in arenaria il 24 giugno. Il secondo betilo, di analoghe dimensioni a quelle del I betilo, corrispondente ad una seconda anomalia trapezoidale,

è individuato nel quadrato 79 il 3 luglio.

Il 23 luglio si evidenzia, al di sotto dello strato della discarica, all'estremità nordorientale della stessa, nel quadrato 89, il primo lastrone in arenaria (m 1, 15 x 1, 10) pertinente, con probabilità, ad un filare di tombe a pozzetto, del genere di quelle del settore settentrionale della necropoli (scavi A. Bedini- C. Tronchetti). Un secondo lastrone, a 2 m a sud del primo, si individua il 29 luglio. Il terzo lastrone, nel quadrato 79, a m 1 ad ovest del lato occidentale del I lastrone, è stato messo in luce l'8 agosto.

Il 2 luglio era venuta in luce ad est del betilo meridionale (quadrato 89) una probabile tomba a pozzetto con la copertura costituita da pietrame.

Una seconda tomba a pozzetto, esattamente a NNE della prima, viene in luce il 1° agosto, ad est del lastrone mediano. Una probabile terza tomba a pozzetto con copertura data da un tumuletto di pietrame si evidenzia, lungo lo stesso asse NNE / SSO, nel quadrato 79.

Alla metà di settembre 2014 lo scavo archeologico ha dimostrato la continuità verso sud del sepolcreto di IX sec. a.C con tombe a pozzetto circolare semplice, sia della monumentalizzazione dell'area funeraria con i lastroni di arenaria e la disposizione dei betili troncoconici, dei modelli di nuraghe e delle sculture antropomorfe, presso la strada funeraria ad occidente delle tombe con lastrone.

Queste ultime sono divise in due settori, meridionale e settentrionale, con quattro tombe a lastrone ciascuno, provvisti di un betilo di m 2,30 di altezza. L'orientamento dei due "insiemi" è il medesimo (NNE / SSO), ma le tombe più settentrionali sono traslate di cm 90 verso ovest, rispetto all'altro gruppo.

La strada funeraria fu colmata dai pezzi di statue e di modelli di nuraghe distrutti probabilmente dai Cartaginesi, intorno al 350 / 300 a. C.

• Interpretazione dei dati di scavo

Nell'ambito del Bronzo Finale o del Primo Ferro (tra X e IX sec. a.C.) un sepolcreto di tombe a pozzetto circolare, scavate nel cortice dei calcari del miocene superiore, con, talora conservata, la copertura di pietrame, è stato evidenziato, per circa 44 metri di lunghezza, ad oriente della via funeraria N/S e del filare più occidentale di sepolture, da Alessandro Bedini (18 tombe disposte su vari filari) e da Carlo Tronchetti (tombe 1^{bis}, 2^{bis}, 3^{bis}, 4^{bis}, tomba non numerata, nel saggio XXXI / 1979 e un numero indeterminato di altre sepolture a pozzetto ad est delle tt. 18-23).

A questo stesso sepolcreto devono assegnarsi, per ora, le tre tombe a pozzetto, di cui due con tumuletto di copertura, individuate nei quadrati 79 e 89 dei nuovi scavi 2014.





ph Enzo Cossu

Nel settore più occidentale del cortice dello strato calcareo, a ridosso della strada funeraria scavata in senso N/S si dispongono i lastroni di copertura delle tombe a pozzetto che prospettano sulla strada, disposti secondo un asse NNE /SSO le due meridionali e N/S quello più settentrionale.

Secondo la lettura di Alessandro Bedini questi lastroni apparrebbero ad un lastricato, posteriore alle tombe antiche a pozzetto, solo in parte conservato, su cui erano impostate le basi delle statue calcaree.

Il problema è costituito dall'estensione del lastricato (meglio conservato nel settore settentrionale (scavi di A. Bedini), rispetto all'area del sepolcreto di Carlo Tronchetti e allo scavo 2014), da immaginarsi come un piazzale ovvero come una *basis* allungata che fiancheggiava la via.

Abbiamo ora la certezza sia della continuità verso sud del sepolcreto di I fase, sia della monumentalizzazione dell'area funeraria con i lastroni di arenaria e la disposizione dei betili troncoconici, dei modelli di nuraghe e delle sculture antropomorfe. Per quanto attiene i betili essi sono i più alti (m 2, 30) di tutta la serie dei betili di Monte Prama (e dell'intera Sardegna), provvisti di una concavità alla base inferiore per l'inserimento in un basamento distinto.

I modelli di nuraghe ripetono in tre esemplari l'i-

conografia del nuraghe quadrilobato, raddoppiando i tre esempli già noti. Si ha inoltre un esemplare di modello di nuraghe di grandi dimensioni a terrazzo quadrato, analogo all'esemplare scoperto nel 1979 negli scavi di C. Tronchetti.

Altri modelli di nuraghi monotorre di grandi dimensioni a terrazzo circolare costituiscono varianti di esempli già noti.

Per quanto riguarda le sculture antropomorfe abbiamo una testa e un torso di pugilatore, probabilmente con connessi fra loro, una testa di guerriero o di arciero, un busto con i tronconi delle gambe di un guerriero, frammenti di corazze, di archi, di faretre di arcieri, basi di statue con piedi nudi e, dato relevantissimo per il dato iconografico nuovo a Monte Prama, otto frammenti di piedi calzati con sandali.

Negli ultimi giorni di settembre sono state individuate due statue quasi integre, una delle quali conserva la testa. Queste statue presentano una iconografia innovativa per le statue di Monte Prama.

Si tratta di una rappresentazione di un personaggio maschile stante, anche se l'esempio meglio conservato ci mostra una *ponderatio* del corpo con una gamba verticale e l'altra avanzata, probabilmente per esigenze statiche. La testa, con il consueto schema degli occhi a doppio circolo, le trecce, e le orecchie a semicerchio rilevato, è dotata di un copricapo con-







co, è leggermente ruotata a destra. Dunque la rigida frontalità delle altre statue è superata.

Il braccio destro è piegato a 90° portando l'avambraccio rivestito da un manicotto e il pugno guantato sul petto, mentre il sinistro trattiene un singolare scudo arrotolato a formare inferiormente un cono rovescio su cui si innalza un lembo ricurvo sino all'altezza della testa, mentre un lembo inferiore dello scudo ricopre l'addome.

E' probabile che una base con i piedi rivestiti da sandali, rinvenuta a poche decine di centimetri dalla statua più settentrionale, sia pertinente a tale scultura.

L'iconografia, a prescindere dal braccio destro con mano guantata da pugilatore, ripete quella del bronzetto maschile della tomba dei "bronzetti sardi" di Cavalupo (Vulci), una sepoltura a pozzetto con un'urna che accoglieva le ceneri di una donna, supposta sarda andata in sposa ad un "principe" villanoviano, intorno all'820 a.C.

Nel bronzetto di Cavalupo la mano destra è levata in gesto di preghiera, ma la testa con il copricapo conico mostra un volto segnato dai due grandi oc-

chi a doppio circolo e dalle lunghe trecce. Lo scudo è identico, così come il gonnellino, desinente a punta posteriormente. La figurina ha i piedi calzati da sandali.

Giovanni Lilliu ipotizzava per la figura di Cavalupo un rango sacerdotale, connotato dal copricapo conico, attribuendo lo scudo, non funzionale, a un prete di un "Marte nuragico".

Tra i vari frammenti delle altre sculture si stacca una possibile porzione di testa con elmo costituito da una calotta, delimitata inferiormente da due fasce anulari di appliques coniche, affini (segnalazione di Giovanni Ugas dell'8 agosto 2014) all'elmo del capo con scudo e stocchi di Abini - Teti (G. Lilliu, *Sculture della Sardegna nuragica*, nr. 94).

Come si è detto le statue furono distrutte e gettate nella strada sottostante, dopo l'azione volontaria del fuoco che si appiccò anche alle fratture causate dalla distruzione, insieme a pietrame vario, forse derivato dall'allettamento dei lastroni di copertura delle sepolture di I fase, terra e materiale archeologico della I età del ferro e di età punica (IV sec. a. C.).

Fra i reperti si segnalano frammenti di anse di brocchette askoidi anche con decorazione a chevrons multipli o ornato plastico (forcella), tazze carenate di cui una con una applique foggiate a pugnaletto ad elsa gammata, vasi a collo, grappe in piombo di restauro di ziri.

Il sito archeologico di Monte Prama non è certamente limitato all'area funeraria monumentalizzata nella forma di un lastricato con le sculture.

E' da presumere che oltre all'area funeraria vi siano strutture di un santuario che incorporava la necropoli, forse in rapporto ad un culto eroico.

Dal 24 settembre è attiva a Monte Prama una équipe bioarcheologica, diretta dal Prof. Salvatore Rubino, che analizza con tecniche raffinate i resti scheletrici delle nuove tombe a pozzetto con inumazioni individuali, che consentiranno le determinazioni del DNA dei Sardi della I età del Ferro di Monte Prama, l'eventuale DNA di agenti patogeni e il DNA di specie animali eventualmente presenti nella terra di riempimento. ∞

Sardegna Immaginare ringrazia: I direttori del cantiere di Mont' e Prama: Prof. Raimondo Zucca, Prof. Paolo Bernardini, Prof. Pier Giorgio Spanu per quanto riguarda la parte archeologica affidata all'Università di Sassari. L'Università di Cagliari che ha effettuato le analisi geofisiche: Prof. Gaetano Ranieri e il suo team composto dal Dott. Antonio Trogu, Dott. Luigi Noli, Dott. Mario Sitzia (UniCA); La Soprintendenza Archeologica: Dott. Alessandro Usai, Dott.ssa Emina Usai, Gianni Mancosu; Il Consorzio UNO: Dott.ssa Luciana Tocco, Dott.ssa Adriana Scarpa; per l'Università di Sassari, Dott.ssa Barbara Panico, Dott.ssa Stefania Atzori, Dott. Ivan Lucherini, Dott. Luca Sanna, Dott.ssa Antonella Unali, Salvatore Ganga; Gli studenti della Scuola di Specializzazione in beni archeologici Nesiotikà: Carlo Nocco, Cristina Bazzano, Francesca Caputo, Lucio Deriu, Lorena Randazzo, Federica Mazza, Alessandra Finà, Chiara Rossi, Marisa Caruso, Krizia Bologna, Alice Meloni, Adria Mainar Scanu, Giuseppe Padua, Miriam Spanu, Viviana Pinna, Natale Monaco, Alberto Castelli; Per le analisi Bioarcheologiche: Prof. Salvatore Rubino, Dott. Gabriele Carenti, Dott.ssa Emanuela Sias. Per il Comune di Cabras: Silvia Zoccheddu; Il direttore della Casa Circondariale di Massama: Dott. Pierluigi Farci; I detenuti della Casa Circondariale di Massama: Marco, Giuseppe, Costantino, Angelo e Claudio.